DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telefoni 61-400 - 67-845 - 63-521 - 68-385

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 280
Sostenitore . . . » 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 80 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 30 - Finanziarie, Banche, Legale L. 85 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.872 - 63.961

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La pena di morte è stata chiesta per i criminali processati a Norimberga.

Forza, Lupinacci, si precipiti a difendere il suo "mondo morale" minacciato!

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 15 | VENERDI 18 GENNAIO 1946 | Una copia L. 4 - Arretrata L. 6

ITALIA E U.R.S.S.

I giornali hanno riferito che alla Consulta, pochi giorni fa, uno degli oratori avrebbe chiesto al governo di precisare quale è, nei confronti dell'Italia, la posizione dell'Unione sovietica. Forse la domanda, essendo rivolta al governo italiano, meglio avrebbe potuto essere formulata inversamente, cioè di precisare quale è nei confronti dell'Unione sovietica, la posizione italiana; ma anche così formulata, la domanda investe un problema che va molto al di là dell'azione governativa e imposta un giudizio molto penoso su alcuni aspetti della situazione del nostro paese.

La politica dell'Unione sovietica nei nostri confronti si riassume in pochi fatti che si possono indicare così: l'Unione sovietica ha per la prima riconosciuto ufficialmente l'Italia e ripreso con essa normali relazioni diplomatiche; l'Unione sovietica ha per la prima preso l'impegno del rinvio in Italia dei nostri prigionieri; l'Unione sovietica non partecipa al controllo alleato sull'Italia, ma ha nei suoi giornali preso posizione aperta contro le esagerazioni e gli abusi di questo controllo. Per quanto riguarda l'armistizio e la pace, l'U.S. ha concesso ai paesi da essa direttamente liberati condizioni incomparabilmente migliori di quelle fatte a noi, e ha chiesto, a quanto pare e se le informazioni sono giuste, che la pace con l'Italia, pur essendo presa in esame per prima, non venga separata dalla pace con gli altri paesi che dopo di noi si posero contro la Germania hitleriana. Nella stampa sovietica sono state e sono sì criticate le debolezze della democrazia italiana nella sua lotta contro il fascismo, ma non si trova in essa la minima cosa che possa suonare offesa per il nostro paese, per i suoi istituti o per i suoi dirigenti, a qualunque parte essi appartengano.

Apriamo invece la stampa italiana (e da ossa incominciamo perchè è la prima cosa che si vede: che vediamo noi, cioè, e che vedono anche i governanti sovietici) e constateremo che la maggior parte di essa si comporta verso l'Unione sovietica come verso un paese contro il quale noi stessimo conducendo la guerra. Non si esagera per nulla affermando che i giornali fascisti del periodo della guerra non tenevano verso l'Unione sovietica una linea di condotta molto diversa da quella che tiene oggi, per esempio, la maggior parte dei giornali che si pubblicano a Roma. Incominciamo dalle impertinenze, dagli insulti, dalle vignette oltraggiose contro i capi dello Stato sovietico, contro i cittadini sovietici e contro il glorioso esercito delle Repubbliche socialiste. Tutti o quasi tutti gli illustrati della capitale ne traboccano, e i nostri governanti trovano ciò naturale, in una città dove si è soppresso un giornale che aveva «offeso» il *Sim*, e si è minacciato di soppressione un umoristico che aveva messo in caricatura un negro dell'esercito americano. Come si faceva, in questo campo, sotto il fascismo, così si fa ora. Ma andiamo avanti. Nei confronti dell'Unione sovietica la maggior parte della stampa italiana, e in particolare romana, si attribuisce quell'illimitato «diritto di menzogna» che di solito viene esercitato solo contro paesi nemici. E' quasi impossibile, sulla stampa a cui ci riferiamo (ed essa è a Roma la maggioranza, lo ripetiamo) trovare una qualsiasi informazione imparziale sulla politica sovietica e sulla situazione del paese dei Soviet. Se una notizia riguarda l'U.S. è quasi certo che essa è o falsa o tendenziosa, e il fatto più sintomatico è che anche le notizie false le più evidenti non vengono mai smentite, e che persino la radio, pagata dal governo, si comporta a questo modo. Se un qualsiasi problema internazionale, poi, riguarda l'Unione sovietica e può servire, presentato tendenziosamente, a calunniare il paese del socialismo, si può essere certi che di esso saranno piene colonne e pagine intiere. Vedete per la Persia, dove il governo dei Soviet non ha fatto altro, in sostanza, che impedire che l'aspirazione di una regione alla autonomia venisse soffocata nel sangue. Vi sono giornali che ne parlano per due pagine intiere e sono pagine da cui traspela una cosa sola, il desiderio che dall'incidente persiano venga fuori un grande conflitto, in cui le altre grandi potenze si schierino contro l'Unione sovietica e si costituisca quel «fronte antibolscevico» che fu il sogno di Hitler e di Mussolini. E così per dieci altre questioni, prescindendo non solo da ogni esame di merito, ma da ogni serietà e da ogni onestà. Valga per tutti ancora l'esempio della richiesta sovietica di risarcimento dall'Italia, che ci volle un mese di polemiche per far ammettere, da quelli che lo sapevano, che era di 100 milioni di dollari e quindi più di 20 volte almeno inferiore non alle «richieste», ma alle sottrazioni già operate a nostro carico da altre potenze.

Da ultimo, poi, sono ricomparsi anche i raccontini sul russo che non ha mai visto una macchina da cucire, che crede esistano i tram solo a Mosca, che di un orologio a pendolo si vuol far fare quattro orologi da polso e così via. Esattamente come ai tempi di Goebbels, con la differenza che oggi tutti hanno visto come i russi hanno vinto la guerra mettendo in campo le migliori armi terrestri e aeree del mondo e nel maggior numero, e di quei raccontini non rimane quindi che l'insulto gratuito e stupido a un popolo che ha dimostrato coi fatti di essere all'avanguardia anche della civiltà meccanica.

E' responsabile il popolo italiano di questa posizione di aperta ostilità antisovietica della maggior parte della nostra stampa? Noi sappiamo che non ne è responsabile perchè sappiamo che i lavoratori italiani (la maggioranza del popolo) anche se non sono socialisti o comunisti, ammirano l'Unione sovietica come un grande paese democratico avanzato. Ma non sempre è facile distinguere e separare, in questo campo, le responsabilità. Non tutti sanno che la stampa che noi denunciamo è alimentata dai profittatori del fascismo, da fascisti mascherati e da reazionari piovuti qui da tutte le parti del mondo per nutrirsi delle nostre rovine. Il governo, perciò, dovrebbe essere, in questo campo, più attivo e denunciare, per lo meno, lo scandalo, se si riconosce impotente a farlo terminare. Come sarebbe suo dovere. Non fare come Bonomi, che fece onore in Campidoglio al piccolo serpentello antisovietico Antonini, e non trovò il modo di ricevere Tarasov, uno dei segretari della più grande organizzazione sindacale del mondo.

E' vero, i dirigenti sovietici sanno giudicare i popoli per ciò ch'essi sono e vogliono in realtà. Essi hanno visto che cosa il popolo italiano ha saputo fare, con le armi in mano, contro i banditi fascisti, sui campi della guerra partigiana e sul piazzale di Dongo. Bisogna riconoscere però che, come in molti altri campi, così anche in quello dei rapporti amichevoli, e di reciproca fiducia tra il nostro paese e l'Unione sovietica, una parte notevole del capitale che è stato creato e accumulato dal popolo con la sua lotta, è già stato o viene sperperato in modo indegno.

Nè sui risentimenti nè sui sentimenti si costruisce una sana politica estera

afferma il compagno Sereni alla Consulta

La compagna Della Porta espone i successi della politica internazionale svolta nel campo sindacale, femminile e giovanile dalle grandi organizzazioni democratiche italiane

Anche ieri abbiamo ascoltato alcuni discorsi «belli». Troppo «belli». Frasi ben tornite, fiori rettorici, sapienti citazioni letterarie, e le fortune imperiture e la civiltà immortale e «siamo degni del nostro passato» e patati e patatà.

Tutto questo rettoricume classicheggiante o romantico, questi «bei pezzi» di bell'eloquio dietro il quale si nasconde una grande povertà di idee e una preoccupante debolezza di propositi, non può che screditare l'Italia. Prima di farsi castigare come la nazione degli sbrufoni criminali che mettevano in campo otto milioni di terse baionette, l'Italia era poco stimata da molta gente, all'estero, come il paese dei retori. Cerchiamo di non ricominciare. Cerchiamo di farci prendere per quel che, in fondo, siamo: un paese di gente seria che intende lavorare e riprendere, con la sua fatica e con le sue opere, il suo posto nel mondo.

Il discorso di Sereni

La seduta di ieri della Consulta Nazionale si è iniziata con il discorso del compagno Sereni.

Sereni rileva innanzi tutto come nei corridoi e nell'aula egli abbia sentito in questi giorni, viva, nei democratici sinceri che sono in tutti i partiti, la preoccupazione dell'unità. Vi sono state invece manifestazioni nelle quali l'Assemblea si è divisa ed è apparsa almeno all'esterno, quasi spezzata. Durante una di quelle manifestazioni dalle tribune è partito un grido: Via i comunisti! E vi è stato un giornale, che si pubblica a Roma, il quale ha osato scrivere che i cittadini del nostro Paese si dividono in due categorie: gli italiani e i comunisti. Questo ricorda vicende passate, quando si è cominciato ad attaccare i comunisti e poi si è risalito ai socialisti, ai cattolici, ai liberali, ai massoni e si è arrivato, qualche volta, perfino all'on. Bencivenga e c'è chi dice che si sia arrivati anche all'on. Lucifero!

Sereni rileva come queste manifestazioni siano sorte da un equivoco sul quale si sono impostati alcuni discorsi nel dibattito di politica estera.

L'on. De Gasperi ha mostrato — dice Sereni — con la sua esposizione come la Direzione della politica estera del nostro paese continui ad abbandonare il piano sterile dei risentimenti. Questo è bene ma d'altra parte non dobbiamo illuderci che la politica estera italiana possa essere fondata sui sentimenti, per quanto nobili, degli altri paesi. Riprendiamo la tradizione democratica italiana di cui si servirono Mazzini e Cavour che perseguivano una politica basata su ideali nazionali, democratici, profondamente sentiti, sulla concretezza dei rapporti di forze tra le potenze che in quel determinato momento potevano assicurare o contrastare la realizzazione dell'unità del nostro Paese

I «Grandi» hanno bisogno dell'Italia

I tre grandi hanno bisogno dell'Italia per costruire un equilibrio e una pace europea e mondiale e vorremmo vedere da parte del Governo e di chi dirige la nostra politica estera una politica di iniziativa più ardita, di amicizia con tutte le Nazioni Unite senza pregiudizi di politica interna. Nè si dimentichi che la politica estera di un paese è fatta oggi anche di quello che dice l'opinione pubblica e la stampa ed a questo proposito non si possono non deplorare le campagne antisovietiche ed antijugoslave di cui la stampa italiana è stata riempita in questi ultimi tempi, spesso con notizie false.

Il problema delle riparazioni, quello delle colonie, il problema di Trieste e dei nostri confini settentrionali sono tutti problemi per i quali delle iniziative concrete possono essere prese: non puntando sulla acutizzazione dei contrasti che significherebbe una guerra di cui il nostro paese sarebbe il campo di battaglia, ma su una fusione d'intenti verso una concordia equilibratrice e costruttiva.

Noi comunisti possiamo dissentire dall'on. Nitti in molte delle sue concrete impostazioni, ma concordiamo nella necessità di una impostazione concreta e realistica che tenga conto in particolare della nostra grave situazione economica, sulla preminenza cioè di questi problemi economici nella nuova democrazia italiana. Ho avuto occasione — dice l'oratore — di trovarmi di fronte a proposte da parte di una missione ufficiale o semi ufficiale jugoslava che offriva forniture di carbone, di rame e lavoro per conto di terzi. Non so quali siano stati gli ostacoli che hanno impedito la conclusione delle trattative, ma sono convinto che forze interne ed esterne ed influenze estranee hanno contribuito a rendere più difficile la conclusione.

I comunisti assertori dell'unità

L'on. Nitti — prosegue Sereni — ha rivolto la sua predica unitaria prevalentemente a sinistra. Penso che sarebbe stato più giusto rivolgersi a destra. A noi comunisti è stato recentemente rimproverato di avere impostato un programma che tutti possono accettare, come se questo fosse un male per il nostro paese. Sarebbe stato più giusto predicare l'unità, per esempio, a certi dirigenti della Confederazione dell'Industria che in questi giorni a proposito del doloroso problema dello sblocco dei licenziamenti, hanno detto che non si trattava in fondo tanto dello sblocco dei licenziamenti quanto del fatto che gli industriali tornassero padroni assoluti della vita interna delle loro aziende. Non è su questo terreno che si può costruire, realizzare una politica interna italiana unitaria e che si può fare una politica estera profondamente democratica.

Libera iniziativa dei piccoli e medi produttori

Noi siamo per la libera iniziativa dei piccoli e medi produttori che vogliamo coordinata a quella che chiamiamo l'iniziativa popolare. Siamo perciò contro la libera iniziativa dei grandi trust e in questo crediamo di trovarci daccordo anche con molti che siedono sui banchi dei liberali.

Vogliamo un'Italia che possa andare alla conferenza della pace con un Governo che sia l'espressione del voto libero del popolo italiano, perchè solo un tale Governo potrà godere di tutta l'autorità e del prestigio necessario. Per questo noi lottiamo perchè l'Italia non sia l'ultimo paese del mondo, persino dopo il Giappone, ad avere libere elezioni. E lottando per lo sradicamento dei residui fascisti, per la libertà e la concordia di tutti gli italiani, noi pensiamo di lottare anche per una politica estera italiana e democratica che assicuri al nostro paese la parte che gli spetta nel mondo.

La fine del discorso di Sereni viene accolto da vivissimi applausi.

Gli altri interventi

Prende quindi la parola il socialista CAVINATO, il quale accenna alle cause della crisi industriale italiana ravvisandole nel fatto che le industrie «si sono trasformate in istituti di beneficenza» e sostenendo che per rimediarvi è necessario licenziare una parte degli operai.

MARIOTTI (socialista): Voi mangiate, gli altri non mangiano!

Interrompono anche il socialista REPOSSI e alcuni comunisti.

Cavinato prosegue, più volte interrotto dalla sinistra, sostenendo che debbono essere sistemati i finanziamenti interni e che bisogna abolire i regolamenti vincolativi del commercio con l'estero.

Dopo il discorso di Cavinato si è riunito il gruppo consultori socialisti, alla fine della riunione è stato emanato il seguente comunicato:

«Il consultore Cavinato dichiara di aver parlato, alla odierna seduta della Consulta, in nome suo personale».

La politica estera delle organizzazioni di massa

Il consultore liberale MEDICI TORNAQUINCI, riferendosi alle critiche mosse al progettato trattato di commercio con la Spagna, dichiara di apprezzare la nobiltà della protesta elevata da Di Vittorio a proposito della volontà di riavere in derrate il controvalore di cannoni inviati dal fascismo a Franco per soffocare i sentimenti del suo popolo. Egli afferma poi, riferendosi alle critiche fatte da Sotgiu al trattato, che se agli inconvenienti morali dovessero aggiungersi anche inconvenienti materiali sarebbe opportuno rinunciare al trattato stesso.

L'ex-deputato BAVARO, con oratoria ampia e voce poderosa, dimostra come il fascismo abbia trovato compiacenti amicizie straniere «quando il popolo italiano era scacciato all'estero».

Le scarpe degli altri

Il liberale ZOCCOLI, dopo aver informato il «popolo che affolla le tribune» del fatto che 25 secoli di storia guardano la Consulta, dichiara di non essere abituato a camminare con le scarpe degli altri, ciononostante egli non vuole che si dimentichi che il genio italiano non è ancor spento.

Il demolaburista CIPOLLONE, appellandosi a Carlo Marx e al Padre Eterno, pronunzia una bellissima arringa. In tutti i banchi i consultori, inquieti, si domandano chi sia l'imputato.

Parla la compagna Della Porta

Prende quindi la parola, tra l'attenzione generale, la compagna Gisella DELLA PORTA, che ricorda come l'Italia sia stata la prima delle potenze asservite alla Germania a rompere con il fascismo e a mettersi al fianco degli Alleati. Malgrado questo e malgrado i sacrifici sopportati dai combattenti, dai partigiani e dalla popolazione italiana nella lotta contro il comune nemico, l'Italia cobelligerante è oggi retrocessa, dai Governi Alleati, alla posizione di una nazione vinta.

Ma le masse popolari delle Nazioni Unite, afferma la compagna Della Porta, tengono conto del nostro contributo alla guerra di liberazione dall'Hitlerismo. Presso le organizzazioni democratiche internazionali troviamo molta maggiore considerazione che non presso organismi ufficiali.

A sostegno della sua tesi l'oratrice porta l'esempio dei congressi sindacali, giovanili e femminili che si sono svolti negli ultimi mesi a Londra e a Parigi. In questi Congressi non solo l'Italia è stata ammessa alla pari delle altre nazioni, ma è entrata negli organi direttivi delle nuove organizzazioni mondiali sorte dai Congressi, allo stesso titolo delle più importanti tra le Nazioni Unite.

«Questa partecipazione dell'Italia ai Congressi internazionali — prosegue la compagna Della Porta — ed alle organizzazioni che si sono costituite in quelle occasioni è stata anche della buona politica estera».

Per questo bisogna ringraziare i Governi italiani ed in particolare Ferruccio Parri che hanno riconosciuta l'importanza di questa nostra partecipazione ai Congressi esteri. E' però doloroso costatare come considerazioni di parte abbiano qualche volta sminuito la portata di questa nostra partecipazione alle organizzazioni democratiche mondiali.

La compagna Della Porta termina tra gli applausi dell'Assemblea, chiedendo al Governo e a tutti i Partiti di favorire ogni partecipazione italiana a queste organizzazioni popolari e democratiche mondiali.

Il dibattito sulla politica estera del Governo sarà difficilmente esaurito durante la giornata di oggi. Parleranno tra gli altri Spano e Lucifero

Oggi Consiglio dei Ministri

Oggi si riunirà al Viminale il Consiglio dei Ministri sotto la presidenza dell'on. De Gasperi per esaminare oltre trenta provvedimenti. Fra i più importanti iscritti all'ordine del giorno sono: proposta di collocamento a riposo di dipendenti statali appartenenti ai primi cinque gradi; cessazione dello stato di guerra e passaggio dalla legislazione di guerra a quella di pace; esecuzione di lavori pubblici riconosciuti di estrema urgenza per combattere la disoccupazione.

L'AGITAZIONE PER LA GRATIFICA NATALIZIA

La protesta degli statali unanime in tutta Italia

Con un'ora di sciopero negli uffici e con assemblee nei posti di lavoro gli impiegati riaffermano il loro diritto alla 13. mensilità

Ieri mattina alle 10 gli statali di tutta Italia, indiscriminatamente, hanno sospeso il lavoro.

Dalla Sardegna, da Napoli, dalla Sicilia, da tutte le città dell'Italia centrale e settentrionale sono giunti telegrammi di solidarietà e di adesione alla C.G.I.L. Ordini del giorno sono stati votati dovunque, ed in essi gli statali hanno riaffermato il loro diritto alla 13. mensilità ed il loro malcontento per l'atteggiamento del Governo di fronte alle pur modeste richieste. Se le finanze dello Stato sono esauste, hanno unanimente affermato questi ordini del giorno, il Governo potrà ricostituirle con una sana politica finanziaria intesa a togliere agli speculatori delle miserie del popolo il maltolto.

L'imponenza disciplinata della manifestazione è una nuova prova della fiducia che i lavoratori hanno per la C.G.I.L. e della scarsa risonanza delle manovre qualunquiste che tendevano a provocare scissioni tra gli statali.

I lavoratori italiani, malgrado il malcontento e la miseria, hanno dato al paese una nuova lezione di misura, di disciplina, di compostezza.

Secondo quanto annunziato, il personale di servizi indispensabili non ha partecipato allo sciopero.

Terminano oggi le trattative per lo sblocco dei licenziamenti

Ieri a Montecitorio sono state tenute due lunghe riunioni sulla questione dello sblocco dei licenziamenti e sembra si sia giunti ad un accordo in linea di massima. La Confederazione del Lavoro ha compiuto tutti gli sforzi possibili diretti a contenere entro termini molto ristretti i sacrifici che dovranno essere affrontati dalle masse lavoratrici, in modo che questi possono essere ripartiti tra tutti gli strati della popolazione. La Confederazione del Lavoro è riuscita ad ottenere per le Commissioni Interne il diritto di controllare i licenziamenti sulla base di criteri da stabilire.

Oggi a Montecitorio si riuniranno le Commissioni per stabilire il testo definitivo dell'accordo.

ALL'ASSEMBLEA DELLE NAZIONI UNITE

Bevin propone di affidare all'O.N.U. i mandati sul Camerun, Togo e Tanganika

Gli altri due mandati, sulla Palestina e sulla Transgiordania, saranno conservati dalla Gran Bretagna - Bidault si dichiara contrario al trasferimento dei mandati francesi sul Togo e sul Camerun - Prima riunione del Consiglio di Sicurezza

LONDRA, 17 — Parlando dinnanzi all'Assemblea delle Nazioni Unite, il Ministro degli Esteri inglese Bevin ha annunciato che il governo britannico ha deciso di intraprendere negoziati per il trasferimento dei mandati britannici sui territori del Tanganika, del Camerun e del Togo all'amministrazione fiduciaria dell'ONU.

Per quanto riguarda la Palestina e la Transgiordania (che assieme agli altri tre territori costituiscono il gruppo di territori affidati alla Gran Bretagna dalla Lega delle Nazioni), Bevin ha detto che la loro indipendenza è subordinata ad alcune contingenze attuali. Per la Palestina il governo britannico attenderebbe, secondo Bevin, le conclusioni della commissione d'inchiesta anglo-americana sul problema degli ebrei in Europa e della terra contesa fra arabi ed ebrei. Per la Transgiordania Bevin ha annunciato, senza ulteriori spiegazioni, che «la volontà del governo britannico è di dare al più presto l'indipendenza a tale paese».

Quanto ai compiti dell'ONU nel campo economico e sociale, Bevin ha insistito sulla necessità della collaborazione internazionale dell'UNRRA e si è dichiarato favorevole ad una eventuale ammissione nell'ONU della Federazione sindacale mondiale.

Dopo Bevin ha preso la parola il Ministro degli Esteri cecoslovacco Jan Masaryk, il quale ha proposto che l'ONU controlli tutti gli armamenti del mondo, comprese le fabbriche di bombe atomiche.

La «Reuter» informa stasera a tarda ora da Parigi che, nel corso dell'odierna riunione del Gabinetto francese, il Ministro degli Esteri Bidault ha dichiarato che trasferire i mandati francesi del Togo e del Camerun al Consiglio per le amministrazioni fiduciarie dell'ONU «equivarrebbe a un regresso e tornerebbe a discapito degli stessi fini perseguiti dalle Nazioni Unite». Bidault ha aggiunto che ambedue i territori sono rappresentati all'Assemblea Nazionale Costituente francese e non hanno perciò una posizione coloniale.

Anche oggi la stampa e i circoli politici anglo-americani fanno comprendere che difficilmente la «questione persiana» riuscirà a diventare il banco di prova dell'efficienza dell'ONU. Lo stesso capo della delegazione persiana appare sempre meno convinto di poter riuscire nei suoi ridicoli intenti «sensazionalistici». D'altra parte molto significativo è apparso oggi il fatto che Bevin nel suo discorso abbia assolutamente ignorato la questione.

Nel pomeriggio di oggi si è svolta la prima riunione del Consiglio di Sicurezza, al quale 51 nazioni hanno affidato la responsabilità di tutelare la pace mondiale.

Il Consiglio è composto di 11 membri, e precisamente: N. J. O. Makin (Presidente, Australia); Vincenty Rzymowski (Polonia); Andrey Gromyko (Unione Sovietica); Ernest Bevin (Gran Bretagna); Edward Stettinius (Stati Uniti); C. De Freitas Valle (Brasile); Wellington Koo (Cina); Abdul Hamid Badawi Pasha (Egitto); Vincent Auriol (Francia); Roserzweig Diaz (Messico); N. A. an Kleffens (Olanda).

DOPO IL TELEGRAMMA DEL MINISTRO DEGLI ESTERI ITALIANO

Osservatori italiani sarebbero invitati a Londra

LONDRA, 17. — Favorevole risonanza, scrive il corrispondente da Londra dell'*ANSA*, ha avuto l'atteggiamento dei delegati delle tre grandi potenze in occasione della discussione al Comitato Generale dell'ONU sul telegramma di De Gasperi. Infatti sia il delegato britannico Noel Baker, che quello sovietico, Gromyko, e quello americano Stettinius hanno avuto parole favorevoli per l'Italia. Il primo Ministro neo-zelandese Fraser, ha chiesto all'Assemblea che venga assunto un atteggiamento amichevole nei riguardi del nostro paese.

Sempre secondo il corrispondente, sarebbe opinione generale che solo motivi procedurali abbiano per il momento impedito l'ammissione dell'Italia fra le Nazioni Unite. Nessuna delegazione ha espresso sentimenti contrari all'Italia.

L'*U.P.* informa che nei circoli italiani di Londra è stato accennato oggi alla possibilità che l'Italia sia invitata ad inviare suoi «osservatori» presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite. Negli stessi ambienti, continua l'*U.P.*, ci si rende tuttavia conto della impossibilità, almeno nell'attuale fase diplomatica, di una formale richiesta di ammettere l'Italia in seno all'ONU.

Frattanto ricevuto da membri dell'ambasciata italiana e da un folto pubblico, è arrivato alla stazione Victoria, nel pomeriggio di ieri il compagno Pietro Nenni, accompagnato da Ignazio Silone.

Oggi a colazione il Segretario generale del Partito Socialista italiano è stato ospite di Laski, il Presidente del Partito Laburista.

Domani, venerdì, Nenni sarà ricevuto dal Ministro degli esteri Bevin. Sabato il Ministro di Stato Noel Baker offrirà un colazione a Nenni e a Silone.

I rapporti con l'Italia alla Costituente francese

PARIGI, 17 (I.N.S.). — L'Assemblea Costituente francese oggi ha discusso la politica estera del governo. Parlando delle «rettifiche» della frontiera franco-italiana, un deputato socialista ha espresso la speranza che la Francia «non considererà l'Italia come nazione battuta, ma come vittima». Un altro oratore, sostenendo che le colonie italiane debbono essere sottoposte all'amministrazione consorziale dell'ONU, ha biasimato la politica del governo di tentare di riavere ottanta miliardi di merci prese dagli occupanti italiani in Francia, aggiungendo: «La Francia deve adottare una politica più diretta e coerente nei riguardi dell'Italia».

Di tono ben diverso e tutt'altro che amichevole è stato invece il discorso del deputato savoiardo Delachenal, il quale ha rivendicato i territori italiani del Moncenisio.

L'ACCUSA DEL RAPPRESENTANTE FRANCESE

La pena di morte chiesta per Goering e gli altri criminali

NORIMBERGA, 17. — La giornata di oggi del processo di Norimberga ha visto un tono di particolare austerità nell'aula del Tribunale quando il giudice francese De Menthon ha chiesto per tutti i 21 gerarchi nazisti la pena di morte.

Goering era apparso alla seduta avvolto in un ampio scialle rosso, perchè colpito da un forte raffreddore al capo ma anche gli altri imputati hanno mantenuto lo stesso atteggiamento impassibile e depresso quando nell'atmosfera tesa dal Tribunale sono giunte le ferme e decise parole del giudice francese a chiedere la pena capitale per tutti i capi nazisti presenti al processo.

De Menthon ha tratteggiato nella sua requisitoria la lunga catena dei crimini che nel corso della loro occupazione i nazisti hanno compiuto nei vari paesi.

Il "Mondo" ha sospeso ieri le pubblicazioni

Una manovra politica per soffocare l'indirizzo democratico del giornale?

In seguito al contrasto sorto con i proprietari del quotidiano *Il Mondo*, Alberto Cianca ha fatto la seguente dichiarazione:

«Con un procedimento, di cui saranno accertate e sanzionate, sul terreno giudiziario e su quello politico, responsabilità e conseguenze, il Consigliere delegato de *Il Mondo* e proprietario della tipografia, ha sospeso le pubblicazioni del giornale.

«Ho deferito al Collegio arbitrale, previsto nell'atto costitutivo, l'esame della vertenza. Solo manovre ostruzionistiche tendenti ad allontanare la temuta decisione degli arbitri, potrebbero prolungare la presente situazione. Comunque, assicuro i lettori e gli amici de *Il Mondo* che essi riavranno, tra breve, il loro giornale, deciso, come sono, a riprendere con tutti i miei collaboratori, la battaglia per la libertà e per il rinnovamento democratico del Paese: battaglia che, difendendo insieme la dignità e gli interessi morali della professione giornalistica, ho condotta per venti anni e alla quale nessun interesse costituito potrà mai farmi rinunciare.

ALBERTO CIANCA».

Dunque il consigliere delegato del «Mondo», in violazione di un contratto che garantiva al suo direttore l'inamovibilità per tre anni, gli ha sbarrato le porte del suo giornale. La vertenza si pone per adesso sul terreno commerciale da una parte, sul terreno della difesa degli interessi morali e materiali dei redattori dall'altra parte. Su questo terreno sarà facilmente dimostrato che Alberto Cianca ha ragione contro i «suoi padroni».

Ma è veramente difficile vincere il sospetto che ci troviamo di fronte a una vertenza politica che si inserisce su una manovra tentata da un gruppo di capitalisti: impadronirsi in un primo tempo, attraverso Cianca, della testata del «Mondo» per poi cacciar via il direttore e fare del giornale di Amendola, un foglio di speculazione e di reazione.

Resta il fatto che i «proprietari» del «Mondo» hanno ricorso al raggiro e alla coazione, in contrasto con i loro obblighi contrattuali ed hanno in modo indegno violato la libertà di stampa di un gruppo di giornalisti democratici.

Siamo curiosi di conoscere le reazioni della stampa «benpensante» intorno a questo caso che si pone, in certo senso, come «pendant» al rifiuto dei tipografi romani di stampare le fascisterie di un settimanale di tipo qualunquista. Speriamo che, almeno per pudore, i giornali «benpensanti» di Roma si scaglino oggi con estrema violenza in difesa dei redattori del «Mondo» e della libertà di stampa. Altrimenti saremo costretti a concludere che per essi la libertà di stampa consiste nel dar via libera a una Maria Rygier e nel turar la bocca ad Alberto Cianca.

Libertà di stampa

IN SICILIA

I banditi accerchiati fra Montelepre e Partinico

PALERMO, 17. — Sulle alture di Montelepre continuano gli scontri con i banditi separatisti. Partinico paese natale di Antonio Varvaro, segretario del movimento separatista è l'epicentro della lotta. Dalle case occupate dai ribelli partono incessantemente raffiche di mitra tedeschi, di cui i separatisti hanno una larga dotazione. I carabinieri e i soldati rispondono anche con pezzi d'artiglieria. Cinque di essi sono stati gravemente feriti. Trentasei separatisti sono stati catturati, tra cui lo zio del famoso capobanda Giuliani.

Si presume che i rinforzi di carabinieri e soldati, che giungono di continuo sul luogo, potranno avere ben presto ragione delle bande separatiste.

UOMO DI MAI
UOMO DI OGGI

L'orazione classicamente elegante, forbita, arguta, commossa di Concetto Marchesi al congresso ha preso tutti. Alle mie spalle un compagno mormora: «la si beve tutta» e io penso «come mel dolce d'eloquenza i fiumi». Ha persuaso? I compagni milanesi, dopo essersi spellati le mani ad applaudire — e ne avevano ben ragione — dicono di no. Concordi, dal contadino al tecnico, dall'operaio all'intellettuale. Questa concordia, sorta per istinto, mi dà a pensare. E mi sembra che il nocciolo della questione stia tutto in una frase di Marchesi: «Vogliono alcuni, egli diceva, che la nuova scuola formi l'uomo moderno. Io non so che sia quest'uomo moderno. La scuola deve formare l'uomo, l'uomo di tutti i tempi». Ebbene, noi sappiamo che cos'è l'uomo moderno, non sappiamo che cosa sia l'uomo di tutti i tempi.

Questo «uomo di sempre» è l'uomo esemplare della cultura classica; non però «uomo di tutti i tempi», ma «uomo ideale» che non c'è mai stato se non come immagine ipostatica della cultura di un tempo determinata da particolari condizioni sociali, soprattutto dal fatto che la cultura vi è cultura di una classe privilegiata che crea a se stessa o come giustificazione o come rifugio questo mondo ideale e vi pone a custodi una classe di «clerici» pontificanti. Persino il concetto della persona e della società, della verità e della virtù che tale cultura tramanda per opera dei suoi chierici a beneficio di nuove *élites* è concetto non della reale umanità, ma di questa *humanitas* ileale, di lusso, se mi è permesso dire.

Noi proprio, per merito del marxismo, abbiamo scoperto l'inganno di questa «umanità di sempre». Ogni tempo, o meglio ogni società civile, come diceva Hegel, ha il suo uomo, in quanto l'uomo è coscienza e cultura concreta. Questo storicismo che è tutt'uno col materialismo storico, è metodo di tale certezza, che rinunciarvi sarebbe rinunciare a comprendere e valutare i fatti umani in quanto tali. Ma noi sappiamo cos'è l'uomo moderno, l'uomo copernicano, come diceva Galileo: è l'uomo della libera ricerca scientifica e dell'attività tecnica concreta, per cui nell'infinito mondo della natura crea a se stesso il proprio mondo, con coscienza vigile ed aperta, nel lavoro tecnicamente organizzato.

Noi conosciamo le gioie, ma anche i pericoli di tale modernità. Viviamo in una città dove si lavora duro e si costruisce; dove non si può vivere di tradizione, ma ogni mattino bisogna riporsi i problemi concreti della vita e rinnovare la soluzione. Ridiamo agli anatemi sospirosi contro la tecnica da parte delle anime belle che pur ne profittano, ma sappiamo che il lavoro, qualunque lavoro, può uccidere l'uomo, se non si fa cultura, coscienza di sè, dei suoi diritti, dei valori umani che porta con sè, della sua potenza creatrice.

L'uomo moderno non è per noi l'uomo raccolto in una sua coscienza di elisiaca idealità, che ciò nonostante lavora, è l'uomo che ha coscienza dell'umanità del suo lavoro, nella realtà del mondo che lo circonda e dei problemi ch'esso gli pone. Che altro è la cultura per noi se non il riconoscere tali problemi e le vie della loro soluzione e in quest'opera individuale e collettiva, su cui si eleva tutta una vita etica, sentir nascere con il suo nuovo mondo, la sua nuova e perennemente rinnovantesi umanità? Se siamo comunisti, lo siamo perchè il comunismo è la realtà etica di questa nuova umanità che sorge, è, compagno Marchesi, la verità dell'uomo moderno.

Per questo, non vogliamo che la scuola prepari l'inesistente «uomo di sempre», ma l'uomo d'oggi. Sono se-

ANTONIO BANFI

(Continua in 2. pagina, 1. colonna)

DA TUTTO IL MONDO

Organizzazione fascista scoperta a Savona

TORINO, 17. — Un'organizzazione clandestina fascista è stata scoperta dalla polizia di Savona, che ha proceduto all'arresto di oltre 50 persone. Sono stati sequestrati molto materiale propagandistico e armi.

10 mila prigionieri giungeranno dall'Inghilterra

ROMA, 17. — 10.000 prigionieri italiani giungeranno a Napoli dall'Inghilterra entro il mese di gennaio.

Le prime elezioni amministrative avranno luogo a Venezia

VENEZIA, 17. — Le prime elezioni amministrative in Italia avranno luogo a Venezia e nei comuni della provincia di Venezia. Si ritiene che esse si svolgeranno il 10 marzo o, al più tardi, il 17 marzo. A quanto si crede, le elezioni amministrative avrebbero luogo nello stesso tempo anche a Bologna.

Armi inglesi all'Argentina

BUENOS AIRES, 17. — Enorme scalpore ha suscitato la rivelazione contenuta in un articolo del settimanale gollardico argentino «Articulo XIV», che denunzia la Gran Bretagna di inviare segretamente armi alla Argentina.

Pilotti membro della Corte Int. di Giustizia

LONDRA, 17. — Il dott. Pilotti, procuratore generale della Cassazione d'Italia, è stato nominato membro della Corte Internazionale di Giustizia.

Le dimissioni di Hakimi accettate dallo Scià

BERNA, 17. — Radio Mosca annuncia che lo Scià dell'Iran ha accettato le dimissioni del Primo Ministro iraniano Hakimi. Il nome del successore di Hakimi non è ancora noto.